



Allegato a *ISTANZA* avente a oggetto: *Proposta alla redazione del Piano degli Interventi*

Egregio Signor Sindaco, la sua amministrazione, come le precedenti, dall'anno della nostra costituzione in Comitato (2004) all'adesione al Forum nazionale Salviamo il Paesaggio (2012), ha avuto l'opportunità di leggere e ascoltare le nostre proposte inerenti molte delle questioni poste dalla sua Carta del Sindaco, e di volta in volta rese note in incontri diretti o tramite lettere e documenti scritti.

Nostre proposte sono state ufficializzate oralmente e per iscritto con largo anticipo al redigendo P. I., per esempio in occasione dell'incontro pubblico tra candidati sindaco tenutosi nell'aprile 2019 al cinema-teatro Busan.

Successivamente in occasione dell'audizione dello scorso gennaio con la Commissione Ambiente, quanto esposto oralmente è stato sintetizzato in un documento scritto inviato al Presidente della Commissione medesima con invito a renderlo noto a tutti i componenti.

Ora, in riferimento al testo delle *Linee guida dell'Avviso per la presentazione di proposte ... al Piano degli Interventi, allegato A - CARATTERISTICHE DELLE PROPOSTE* riteniamo di intervenire utilizzando la nostra abituale sintesi che verte sui tre elementi costitutivi del nostro ambiente e della nostra salute: **Aria, Acqua, Suolo**, il cui stato dovrebbe concorrere a qualificare i servizi eco sistemici che il PAT per la prima volta ha esaminato e tentato di quantificare, sintesi a cui aggiungeremo alcune note sul **Paesaggio**.

ARIA: non ci sono confini che ci salvino da questo elemento vitale che, inquinato com'è, è responsabile di una mortalità annua a livello nazionale quantificata tra i 60.000 e gli 80.000 decessi.

Proposte:

a- agire sugli impianti di riscaldamento (quelli degli edifici pubblici dovrebbero dare l'esempio) e facilitare l'uso dell'energia rinnovabile

b- incoraggiare l'impianto di essenze arboree nelle aree pubbliche e private; la recente esperienza con Veneto Agricoltura è positiva, ma si dovrebbe passare da interventi episodici a una pianificazione vera e propria che ripensi, anche alla luce delle recenti normative, (vedi ad es.: il DECRETO 10 marzo 2020 del Ministero dell'Ambiente - **Criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura di prodotti per la cura del verde**) come mantenere correttamente il patrimonio esistente avendo a riferimento anche il Regolamento comunale esistente sull'uso dei prodotti fitosanitari. Regolamento che non deve solo stare sulla carta, ma fatto rispettare.

c - prendere in considerazione iniziative che portino a responsabilizzare gli insediamenti sul territorio (commerciali, industriali, turistici) che creano più traffico e quindi produzione di azoto, PM 2,5 e PM10 invitandoli a contribuire all'abbattimento delle polveri sottili nei modi ritenuti più efficaci e facendo diventare questi interventi la voce principale del "bilancio sociale" di queste aziende (a titolo di esempio Generali, Vega, Grandi strutture commerciali, catene alberghiere).

d- prendere esempio da esperienze che possono integrare le rilevazioni e azioni ARPAV sul territorio, come "**Che aria tira**", promosso da Cittadinanza attiva e Citizen science; progetto presentato a Ponzano Veneto il dicembre 2018.

e- adottare misure di contenimento delle ricadute sui territori che si trovano nell'areale che sarà influenzato dalla prevista entrata in funzione del nuovo termovalorizzatore di Fusina. Diventerà necessario coordinarsi coi comuni interessati. Nel caso, intervenire, dove

ARPAV riuscisse solo in parte, attivandosi con strumentazione e rilevazioni affidate a terzi, per monitorare e rendere di pubblica evidenza le reali emissioni in atmosfera.

f-Decisivo sarà anche il successo o meno del Bonus 110% per il recupero/rigenerazione degli edifici energivori che sono la stragrande maggioranza, purtroppo, del nostro patrimonio edilizio. Crediamo utile, sulla base di quanto fatto per lo Sportello energia, potenziare questo Sportello rendendolo Sportello Bonus edilizio del 110%, accessibile a tutti coloro che intendano procedere con questa impegnativa procedura al fine di evitare che le oggettive difficoltà scoraggino i più, perdendo un'occasione probabilmente unica di ridurre emissioni inquinanti in atmosfera.

ACQUA: viviamo in una regione fortunata per la ricchezza delle sue acque, purtroppo più di un terzo di esse sono ormai compromesse causa inquinamento delle falde a causa di:

1- uso scriteriato della risorsa, a tal proposito il comparto agricolo ha le sue colpe come i consorzi di bonifica (va detto che il nostro Acque Risorgive si sta impegnando in qualche buona pratica di recupero ambientale)

2- mancanza di un'adeguata gestione delle acque meteoriche in ambito urbano

3- scarsa manutenzione di fossi e scoline che sarebbero, coi canali e una loro corretta manutenzione, le principali risorse del territorio per drenare le sempre più frequenti "bombe d'acqua". L'agricoltura intensiva sfrutta al massimo la superficie disponibile distruggendo le siepi, che costituivano un corridoio fondamentale per molta fauna, e punta ad arare fino ai bordi estremi i campi facendo cedere le rive e occludendo in tal modo lo scorrere delle acque meteoriche.

Proposte:

a- l'anno scorso abbiamo proposto di far riferimento a una esperienza positiva (buona pratica) come quella adottata dai comuni dell'area fiorentina "**Gestione sostenibile delle acque in aree ur-**

bane”, o di fare riferimento agli indirizzi definiti dal documento “Il patto per l’acqua” (2018) sottoscritto dai seguenti enti e associazioni:

AIAPP	Ass.ne Naz. Bonifiche Irrigazioni Miglioramenti Fondiari
ANBI	Ass.ne Italiana di Architettura dei Paesaggi
Associazione Comuni Virtuosi	
ASVIS	Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile
CNR-IRSA	Istituto di ricerca sulle Acque del CNR
Coldiretti	
FAI	Fondo Ambiente Italia
INU	Istituto Nazionale di Urbanistica
Kyoto Club	
Nomisma	

Esso effettua una disamina della situazione e indica delle “buone pratiche”. Ne abbiamo estrapolate alcune, assieme a concetti di fondo, che possono tornare utili anche alla realtà moglianese.

1. Risparmio

• Le cifre della dispersione idrica sono impressionanti, va perso circa il 41,4% dell’acqua immessa giornalmente nelle reti di distribuzione a causa dell’insufficienza degli interventi manutentivi su infrastrutture. Consumiamo in media 220 litri d’acqua per abitante contro una media nord-europea di 190 litri. Investiamo in manutenzione poco oltre 30 euro procapite all’anno, contro una media europea di 80/100 euro. Un uso consapevole e sostenibile della risorsa deve iniziare dalle nostre abitudini quotidiane e si sviluppa lungo tutte le attività d’impresa (usi in agricoltura e zootecnia, usi industriali ecc.) e in un modello di gestione innovativo da parte dei gestori dell’acqua pubblica.

Il presupposto essenziale per consentire l’implementazione di tale modello di gestione adattiva e sostenibile della risorsa idrica è avere un quadro conoscitivo a scala di bacino che consenta di conoscere disponibilità e qualità e dunque il monitoraggio della risorsa in ogni nodo significativo della rete idrografica.

Uso razionale della risorsa idrica in tutti i settori - civile, industriale, agricolo:

• Garantire il rispetto degli obblighi di monitoraggio da parte e a carico dei concessionari, di tutti i prelievi idrici, al fine di poter stimare il bilancio idrico a scala di bacino in maniera sistematica e continuativa e avere il quadro conoscitivo di insieme che assicuri una reale gestione adattiva della risorsa idrica.

• Educazione civica e ambientale del cittadino per usi domestici più consapevoli e attività formative specifiche per condividere un progetto comune sull’Acqua.

Rendere più efficienti invasi e acquedotti. I dati ISTAT (2012) registrano una dispersione del 23% tra il volume prelevato dall’ambiente e il volume effettivamente utilizzato per usi civili, industriali e agricoli, ovvero 7,6 miliardi di m³.

• Favorire gli investimenti per la manutenzione ed il potenziamento degli acquedotti da parte dei gestori con il conseguente miglioramento dei servizi a vantaggio dei cittadini.

- Bolletta blu. Tra gli strumenti necessari a contenere gli sprechi si propone l'ottenimento di una maggiore uniformità e trasparenza nella contabilizzazione dei consumi delle utenze, mediante l'impiego di contatori dedicati (uno per ogni nucleo familiare).

2. Recupero e Riciclo

Per quanto riguarda il recupero, in Italia intercettiamo solo l'11% dei 300 miliardi m³ all'anno di acqua piovana.

Per quanto riguarda invece il riciclo, la maggior parte degli usi domestici e industriali non richiede quell'acqua potabile che invece oggi utilizziamo: per gli elettrodomestici, per le pulizie, per gli scarichi dei WC, per irrigare il verde urbano, per la pulizia delle strade, per l'alimentazione della rete antiincendio fino alle acque di raffreddamento dei processi industriali. Per coprire questi usi in modo efficiente occorre aumentare la nostra capacità di riutilizzare oltre alle acque meteoriche anche le acque grigie. Per questo è opportuno valutare il ricorso alle reti duali, separando le acque grigie dalle acque nere nei diversi ambiti. Questo ridurrebbe anche fortemente il carico dei depuratori, migliorando l'efficacia della fase biologica della depurazione e riducendone sensibilmente i costi.

Le tematiche chiave sono:

- Incremento del recupero delle acque piovane e grigie a livello domestico e comunale, oltre che nella filiera industriale e produttiva. Recuperare più acqua comporta vantaggi su diverse scale: dal risparmio idrico a quello economico, inoltre si evita il sovraccarico della rete fognaria e della depurazione in caso di eventi precipitativi intensi. L'acqua così recuperata consente di ridurre i consumi di acqua potabile.
- Definizione di un contesto in cui gli enti territoriali (Regioni e Comuni) adottino misure cogenti per incrementare il recupero e il riciclo dell'acqua per gli usi non potabili a livello domestico e comunale, oltre che nella filiera industriale - per esempio nelle leggi urbanistiche regionali, nei piani di governo del territorio e nei regolamenti edilizi - diffondendo anche buone pratiche di gestione e di sensibilizzazione/educazione civica.
- Migliorare a monte la qualità delle acque convogliate alla depurazione riducendo il carico di acqua piovana che dilava il terreno e si inquina, creando una efficiente depurazione urbana attraverso la diffusione di pratiche sostenibili come la fitodepurazione o i rain gardens.
- Aumentare i volumi di acque depurate da riutilizzare in agricoltura, in ambito urbano e industriale. Una volta arrivate al depuratore attraverso la rete fognaria, e depurate, le acque vengono riutilizzate in agricoltura, in ambito urbano e industriale solo in misura minima: lo spazio di crescita in Europa è stimato in 6 volte il volume attuale. In Italia si trattano e riutilizzano ogni anno 233 milioni di m³ di acque reflue, circa l'1% di tutte le acque utilizzate (Utilitalia).
- Ridurre il degrado della qualità delle acque dovuto all'alterazione a causa di sostanze chimiche sia abitualmente monitorate che non monitorate, come gli emerging pollutants (metaboliti di farmaci, detersivi, cosmetici, etc.). Infatti tali aspetti determinano una crescente criticità nella rinnovabilità delle risorse idriche ponendo, in aggiunta, serie problematiche che possono potenzialmente impattare sullo stato della salute degli organismi viventi e quindi dell'uomo.
- Un "Bonus acqua o Idrobonus": incentivi fiscali per favorire interventi per il risparmio e il recupero delle acque, nel segno della fiscalità circolare, come ad esempio serbatoi di accumulo per i condomini o abitazioni singole con la necessaria impiantistica, oppure per interventi per la separazione delle acque grigie da quelle nere, oppure ancora incentivando l'installazione di rain garden.
- Supportare soggetti pubblici e privati attivi nel settore dell'acqua a valutare attraverso procedure rigorose sviluppate dal mondo scientifico i servizi ecosistemici derivanti dalla gestione della risorsa

idrica o dalla realizzazione di nuove infrastrutture blu in un territorio per rendere “trasparente” gli effetti attesi e i valori emergenti, ma soprattutto per mobilitare le diffuse risorse finanziarie private a sostenere campagne di raccolte obbligazionarie di scopo (Idrobond).

- Interventi a IVA agevolata per favorire nuovi impianti in edilizia civile o industriale, per la separazione e il riutilizzo delle acque grigie. Si tratta di dare nuova vita alle acque potabili utilizzate, che oggi vanno direttamente in rete fognaria, per usi non potabili.

- Subordinare il rilascio del permesso di costruire alla verifica del profilo idrico, cioè “delle caratteristiche strutturali dell’immobile finalizzate al risparmio idrico e al reimpiego delle acque meteoriche”, procedura già prevista dalla Legge Finanziaria 2008 (art. 1, comma 288, Legge 244/2007) ma che richiede una norma dedicata. Analogamente a quanto avviene per la certificazione energetica, estendere la certificazione degli edifici anche al profilo idrico, con riferimento al risparmio e al riutilizzo delle acque meteoriche e grigie.

SUOLO: a tutti coloro che si occupano di questa risorsa “non rinnovabile” tornerebbe utile leggere un piccolo quanto efficace libro: *Che cosa c’è sotto. Il suolo, i suoi segreti, le ragioni per difenderlo*, Paolo Pileri, Altraeconomia, prima ristampa (giugno 2018).

Un lavoro scientifico di colui che, tra l’altro, ha ideato ed è responsabile del progetto VENTO: la dorsale cicloturistica tra Venezia e Torino lungo il Po.

Non tutti sanno che il suolo è un grande stoccatore di carbonio, ne trattiene molto e ne rilascia poco e lentamente; le piante, pur utilissime, ne rilasciano molto e molto più velocemente.

I dati sul consumo nel nostro comune sono ben conosciuti dall’Amministrazione; noi li conosciamo dai rapporti annuali ISPRA, ma codesta Amministrazione li conosce anche per l’iterazione con la Regione e quindi ci chiediamo come, nella situazione di sostanziale non sviluppo della popolazione e di centinaia di unità abitative non utilizzate, si possano ancora considerare consumabili i più di 20 ettari di territorio (sarebbero 12 gli ettari considerando quelli ancora non consumati ma ricompresi in 6 aree C2 come comunicatoci in occasione dell’ultimo incontro di presentazione del P. I.).

Siamo nella regione degli 11.000 capannoni vuoti, di questi 2.000 circa sono nella provincia di Treviso (nel 2013 un nostro censimento senza alcuna pretesa di scientificità identificava 28 edifici a destinazione artigianale e commerciale dismessi sul nostro territorio. In seguito la situazione è peggiorata).

Proposte:

a- a nostro avviso è arrivata l'ora di circoscrivere il perimetro urbano, per il quale si definisca che gli ulteriori interventi edilizi non potranno che recuperare, rigenerare, rinaturalizzare l'esistente e le aree dismesse, aree che di certo non mancano visto che superano il milione di mq.

b- siamo preoccupati da quanto è stato dichiarato negli incontri pubblici di presentazione del P. I. e cioè la possibilità, in base alla Legge Regionale sul consumo di suolo, per le case coloniche ancora esistenti nella nostra campagna, di garantirne la cubatura se si procede col recupero. Davvero si pensa che questi volumi vadano garantiti? e di che tipologia, visto che al loro fianco spesso esistono le case anni '70-'80 ove si sono trasferiti nuclei ormai divenuti monofamiliari? Vorremmo l'applicazione della norma fosse al momento sospesa per una valutazione sulla sostenibilità del suo impatto sia sul piano paesaggistico che su quello che dovrebbe essere rigenerato, **il suolo agricolo**, piuttosto che riedificato.

c- consci che le leggi regionali che dovrebbero normare la politica urbanistica di certo non aiutano ad arrestare il consumo di territorio, riteniamo che comunque l'Amministrazione debba fare il possibile, in alleanza cogli enti che dovrebbero difendere il paesaggio (in primis la Soprintendenza competente per territorio) per limitare al massimo il delirante riprodursi di centri commerciali e supermercati (la CONFCOMMERCIO trevigiana ha espresso posizioni decisamente condivisibili in merito) coordinandosi coi comuni limitrofi per valutare le ricadute, spesso negative, su un'area vasta. Purtroppo i PATI non sono decollati nella bassa trevigiana, e situazioni come quelle che si verranno a determinare col probabile insediamento logistico che occuperà 50 ha nel limitrofo comune di Casale, vedranno Mogliano Veneto subire soprattutto ricadute negative. Dobbiamo aspettare ancora per decidere di creare un coordinamento che impedisca di continuare sulla strada che ha portato ad avere più di 1.000 aree artigianali, commerciali, industriali (dati CNA 2012) sparse nei 95 comuni trevigiani?

d-riteniamo decisamente positiva l'intenzione, per ora solo dichiarata a voce, di far entrare in servizio un agente di polizia locale vocato al controllo del territorio, sia per accertare alcune pratiche agricole scorrette (ad es. non rispetto dell'utilizzo del terreno agricolo in rapporto alla distanza coi corsi d'acqua, uso smodato di pesticidi in provincia di Treviso e temiamo anche a Mogliano Veneto, verifica della distanza dalle abitazioni e dai luoghi pubblici nei periodi di irrorazione dei prodotti chimici) che per i microabusi che i privati operano anche su terreno pubblico (ad es. l'asfaltatura fai da te tra la parte asfaltata delle strade comunali e la superficie non asfaltata fronte abitazione o condominio).

e-Gestione crediti edilizi, riteniamo che questa norma vada messa in atto sottostando al principio della non alterazione dell'immagine complessiva del centro storico (vedi città giardino) e della non ulteriore occupazione di suolo libero. La prevista riduzione degli indici edificatori va attuata in maniera quanto mai non interpretabile e non derogabile laddove si farà atterrare il credito.

Non possiamo che prestare fede al programma elettorale del Sindaco laddove si afferma: - *...appare inutile consumare nuovo territorio per generare nuove aree urbane di espansione. Si deve invece privilegiare la rigenerazione urbana, il riuso e il recupero dell'esistente. ...cardine del nuovo Piano degli Interventi il quale svilupperà inoltre temi legati alla mitigazione ambientale e alla ricomposizione paesaggistica ...-*

f- ribadiamo alcune proposte già rese note in occasione del confronto tra candidati Sindaco: il progetto **SOS 4 LIFE** che alcuni comuni emiliano romagnoli (Forlì, Carpi, San Lazzaro di Savena) stanno sperimentando per la rigenerazione dei suoli; il PAN Europe "**Città libere dai pesticidi**" progetto attivo dal 1987 che vedeva partecipi anche due realtà venete Belluno e Occhiobello (RO); la da poco esistente e utilizzabile piattaforma **LANDSUPPORT**, finalizzata a un uso sostenibile del suolo e fornita di dati utili alla pianificazione territoriale in quanto aggiornata in tempo reale.

PARCO URBANO E PARCO NATURALISTICO ALLE CAVE SENILI DI MAROCCO:

Le migliaia di metri cubi per nuovi edifici, già da tempo autorizzati dai precedenti PRG e che stanno concretizzandosi sotto ai nostri occhi, solo in parte intervenendo su superfici già edificate, continuano a far sparire suolo libero e aggravano la situazione di artificializzazione di questa risorsa primaria. Cresce al contempo nella cittadinanza il bisogno di avere spazi ove la natura possa avere uno sviluppo proprio, solo in parte condizionato dalle nostre pervasive attività, luoghi con un dimensionamento che ne garantisca una visita che possa arricchire le conoscenze e la sensibilità individuali e di gruppo con elementi che ormai sono diventati estranei alla nostra quotidianità (i suoni della natura, i suoi colori, le sue variabili stagionali per presenza faunistica e vegetazionale, le possibilità di studio sul campo, e non solo in aula, per gli insegnanti e studenti più curiosi etc). Il valore eco sistemico da assegnarsi a questi ambiti territoriali è decisamente significativo.

La “cittadella dello sport” speriamo serva, oltre a garantire la pratica sportiva, soprattutto di base, a mantenere il verde esistente che sopravvive nella fascia centrale del comune, evitando che il ripristino di alcuni impianti (ad esempio la piscina) vada a occupare spazi liberi.

Le 3.500 firme finora raccolte (al 20 settembre) on line e su stampato apposito per quello che noi chiamiamo Parco della Biodiversità, stanno a significare un interesse crescente per passare dalle parole ai fatti in relazione al progetto: Parco naturalistico alle cave senili di Marocco, del resto già previsto dal PTCP della Provincia di Treviso, dal PAT approvato, dalla Carta del Sindaco, e dalla delibera di C. C. dello scorso maggio 2020: *Riconoscimento delle cave senili di Marocco da tutelare come Biotopo.*

Proposte:

a- Delimitare l'area interessata da destinarsi a Parco/Biotopo (circa 20 ha) con adeguata fascia di protezione.

b- Concordare colla proprietà una convenzione pluriennale che ne permetta un utilizzo pubblico.

c- Impegnare col prossimo bilancio di previsione le risorse utili a finanziare uno studio ambientale dell'area, presupposto indispensabile per un suo corretto utilizzo e gestione. Individuare ulteriori risorse per un primo allestimento funzionale dell'area accesso nord indicata qui di seguito.

d- Garantire la destinazione dei 2.50 ha di proprietà comunale immediatamente a sud di via Ca' Marchesi come area di accesso nord del Parco delle cave (sin dall'inizio della nostra attività denominato Parco della Biodiversità). Rinaturalizzare questa area con essenze arboree e arbustive autoctone e garantire l'accesso al canale scolmatore e all'area delle cave col passaggio, già informalmente utilizzato da molti cittadini, che non intercetta l'area coltivata della la retrostante campagna. Dotarla di un piccolo prefabbricato da destinarsi all'illustrazione dell'ambiente tutelato e ai percorsi consigliati.

PAESAGGIO:

Il Terraglio nel PAT è stato destinato a trasformarsi in boulevard, immaginandolo quindi, alla parigina, come strada urbana di città sul modello ottocentesco di Haussmann. In Italia in città invece si usa definirlo –viale, viale alberato-.

Ora tra Mestre e Treviso l'ex strada regia ormai unisce una quasi ininterrotta congerie urbanistica che alterna, alla residua bellezza delle Ville Venete sopravvissute, edifici quanto mai difforni per destinazione d'uso e qualità architettonica. Percorrendo questi 20 km., salvo brevi tratti, si constata un paesaggio quasi annichilito rispetto alle stampe ottocentesche e alle foto primo novecento. Le trasformazioni sono avvenute principalmente nella seconda metà del se-

colo scorso. Siamo curiosi di capire come si pensa a una sua trasformazione partendo dalla situazione esistente.

La nostra campagna invece, pur trasformata dall'agricoltura intensiva in alcune sue aree, mantiene ancora delle caratteristiche degne di nota, laddove permangono siepi alberate e fossati, unitamente a Ville isolate e case coloniche degne di attenzione.

Su queste basi immaginiamo possibili itinerari, per cui avevamo proposto alle precedenti amministrazioni dei percorsi pedonali; proposte a oggi mai prese in considerazione.

Proposte:

a-valorizzare, tentandone la ulteriore rinaturalizzazione rispetto a quanto già attuato dal Consorzio Acque Risorgive: Dese e Zero. Fiumi misconosciuti dalla maggioranza dei cittadini, corsi d'acqua che quasi spariscono dalla percezione quotidiana.

b A sud, debitamente alberato sulla riva sinistra, il canale scolmatore, può diventare un percorso apprezzabile dalle cave senili di Marocco al Dese e alla Marocchessa.

A nord lo Zero, potrebbe essere reso pedonalizzabile sulla riva destra dal ponte sul Terraglio al confine col Comune di Marcon. Questi interventi farebbero conoscere ai cittadini due ricchezze misconosciute e aiuterebbero a programmare una loro qualche rinaturalizzazione.

c- La zona della Marignana può offrire un'altra alternativa organizzando un percorso fino al Turbine e al suo mulino per raggiungere poi la località Ghetto e ammirare la bella Villa Zanga, ora Pasin, che a breve verrà ingiuriata dall'ennesima lottizzazione con "villette".

Da via Bianchi a Zerman, come da Campocroce e i suoi dintorni avevamo ipotizzato altri percorsi, oggi in parte compromessi dalla nuova viabilità, ma ancora recuperabili nella speranza che la nuova edificabilità prevista nelle zone B come recupero di edifici abbandonati, fatiscenti, non pregiudichi quanto rimane di apprezzabile sul piano paesaggistico.

In chiusura, pur dichiarando una nostra scarsa competenza sul piano della viabilità, non possiamo che rimanere perplessi rispetto all'impatto del nuovo percorso del cosiddetto "fagiolo" posto al confine tra Mestre e il nostro Comune. Il precedente tracciato ci appariva decisamente più leggero e compatibile col paesaggio.